Pubblicazione Trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 27/02/2004 n° 46) articolo 1, comma 1, DCB (VARESE)

ISSN 1121-8762

Diritto delle Relazioni Industriali

Rivista trimestrale già diretta da
MARCO BIAGI

Il mio ricordo di Filippo Peschiera

Laura Castelvetri

anticipazione

N. 4/XXIX - 2019

ADAPT UNIVERSITY PRESS
www.adapt.it

GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

Il mio ricordo di Filippo Peschiera

Laura Castelvetri

Filippo Peschiera, comprensibilmente Pippo per quasi tutti, per noi di Milano era un po' matto. Adorabilmente matto, tanto quanto era galantuomo e gran signore; un po' maestro che introduce senza parere all'indistinto scibile su qualche fenomeno sociologicamente stuzzicante e un po' curioso di apprendere le cose minime o massime da chiunque catturasse la sua curiosità lungo il gironzolare della vita.
A misurarlo col metro era piccino, ma nessuno si sarebbe permesso, perché, per incedere e per carattere, pareva grande, istrione e predicatore, convincente a suo modo, senza pretenderlo, tollerante sempre con chi non era convinto per nulla.
Insieme a Carlo Smuraglia e a Guido Trioni, Pippo era un lascito della professoressa Luisa Riva Sanseverino: nella mia prima istantanea (di studente emozionata) asseconda senza impazienza l'incedere maestoso e flemmatico della "Signora" lungo i corridoi della Statale. Ci voleva dell'arte per procedere a tanta lentezza, coltivando un conversare garbato di strampalata aneddotica. Era un *dressage* trattenuto, bisognoso di imperturbabile autocontrollo, più congeniale a Pippo che agli altri allievi, sempre un pochino più scalpitanti e frettolosi verso studi ed impegni milanesissimi. Pippo aveva il distacco del professore e basta; veniva da Genova e restava con noi per i tre giorni di lezioni e si godeva appieno quello spazio di vita totalmente dedicato ai piaceri lenti dell'insegnare andando a spasso, scortando la Signora tra i colonnati della Statale, facendosi scortare a sua volta, da noi allievi di secondo grado, entro e fuori le mura dell'ateneo, per le incombenze serie del lavoro e per le pause disimpegnate, a volte più istruttive per la recluta

---

* *Già professore ordinario di Diritto del lavoro presso l'Università degli Studi dell'Insubria.*

che ero allora, come per tanti ragazzi che, nell'istituto milanese di Diritto del lavoro ne hanno subito il fascino bizzarro. In più di venti anni non l'ho mai visto "tollerare" che qualcuno pagasse al posto suo qualsiasi spuntino, pranzo, merenda, caffè consumato in compagnia nei dintorni della Statale, a prescindere dal numero e dal livello degli accompagnatori.

Alle lezioni d'aula di Diritto sindacale – di cui fu titolare dall'istituzione fino al suo pensionamento – si preparava, ogni volta, con una breve solitaria riflessione, senza tracciare appunti, schemi o "scalette". Pochi minuti di silenzio, forse ragionevolmente dedicati a predeterminare il corso di una esuberanza sennò tracimante.

Ho detto che per noi era matto perché, malgrado la totale assenza della tradizionale psicopatologia accademica, aveva altri sintomi originalissimi e curiosi, tipicamente suoi. Ad esempio, era insensibile alle gerarchie accademiche (ma direi anche a qualsiasi altro tipo di gerarchia). Era poi dotato di un considerevole coraggio, fisico e morale, come i fatti violenti della sua vita documentano. Però soffriva di un introverso impaccio verso alcuni soggetti a caso (di solito studenti puntigliosi o studentesse timide) solo perché ponevano quesiti, come normalmente si fanno a un professore, che gli mettevano apprensione: quesiti di carattere burocratico, ad esempio, su scadenze, esami, tesi, sessioni. La sostanziale ineffabilità di tali incombenze lo induceva, di solito, a fingersi un'altra persona oppure a scartamenti e retromarce repentini all'apparire del nemico.

Il mediatore tra questa scontrosità sprovveduta e le normali esigenze della vita universitaria era Angelo Izar (amico, interprete e solutore dei problemi innescati dalla sua stravagante inettitudine) con il quale ho poi condiviso il sodalizio strettissimo che ci ha legato a Filippo nella iniziazione alle "Relazioni industriali".

Nei primi anni Settanta, quando Filippo sollevò Izar e me – neolaureati subito orfani per fine servizio della Signora – dall'inedia languorosa per mancanza di timoniere, nessuno ancora praticava questa disciplina in bilico tra saperi limitrofi e metodi *borderline*: certo non era diritto del lavoro o sindacale, non era storia del sindacato o dell'industria né sociologia delle organizzazioni. Comunque la si volesse definire, costituiva un azzardo occuparsene per neolaureati alle prime armi in una facoltà giuridica.

Secondo il professor Aldo Cessari, nuovo Direttore dell'Istituto, succeduto alla Signora Riva nella cattedra di Diritto del lavoro, la

materia non ci avrebbe agevolato sul piano concorsuale. Cessari aveva altri allievi: i parmensi che aveva cresciuto e plasmato con garbo e dedizione; noi invece gli restammo sempre un po' affettuosamente ostici e, forse, lui a noi, come capita a figliastri acquisiti. Seguimmo Peschiera e le sue ancora indistinte Relazioni industriali, o intersindacali o tripolari, come a lui piaceva definirle, in coerenza con la sua grande passione di intellettuale e di politico raffinato: il modello capitalistico renano.

L'avventura ci innestò, un giorno a settimana, per una decina d'anni, nella realtà genovese della sua creatura, la Scuola di Formazione Superiore, nella palazzina di via Trento, dove nel '78 subì, con temerarietà d'altri tempi, l'attentato dei brigatisti rossi, che gli spararono nelle gambe, forse stizziti per non aver saputo tener testa al suo tentativo di dibattere criticamente sui perché e i percome.

La Scuola era per noi un mondo a parte, dove assorbivamo il magistero indiretto dei suoi docenti/amici con umiltà: la loro padronanza sul pensiero politico e storico ci spiazzava, ignorantissimi come eravamo in materia e apprendevamo voracemente anche quando non condividevamo per nulla il taglio, il metodo e le conclusioni. È stato un apprendimento dialettico diluito nel puro divertimento di quelle meravigliose trasferte, con l'amicizia di Vittorio Traverso, Gianni Tamburri, Grazia Raimondi e del mitico amministratore della Scuola (sempre accasciato sui conti che non tornavano), che senza prosopopea ci hanno insegnato un sacco di cose senza pretendere condivisione delle loro convinzioni politico-ideologiche o del pensiero sociale cattolico, che era il collante intellettuale della Scuola.

Filippo era questo: un intellettuale cattolico impegnato nella sinistra della Democrazia cristiana, che amava l'ibridazione laica e marxista, con cui dialogare era, per tutti, di destra o di sinistra, un piacere in sé, a prescindere dalle convinzioni, che comunque ne uscivano più ricche e sfaccettate. Generazioni di giovani lo hanno amato per questo, a Milano e senz'altro ancor più, a Genova.

Elenco delle pubblicazioni monografiche di F.P.

F. PESCHIERA, *Il regolamento di impresa. L'istituto e i suoi presupposti*, Giuffrè, 1965

F. PESCHIERA, *Sindacato e rappresentanze operaie*, Coines edizioni, 1973

F. PESCHIERA (a cura di), *Sindacato, industria e Stato nel dopoguerra,* vol. I, Le Monnier, 1976

F. PESCHIERA (a cura di), *Sindacato, industria e Stato negli anni del centrismo*, vol. II**, Le Monnier, 1979, recensito da M. RICCIARDI in *DLRI*, 1980, 359

F. PESCHIERA (a cura di), *Sindacato, industria e Stato negli anni del centrosinistra*, vol. III, Le Monnier, 1983

F. PESCHIERA (a cura di), *Sindacato industria e Stato negli anni dell'emergenza: storia delle relazioni industriali in Italia dal 1972 al 1983,* vol. IV, Le Monnier, 1994

F. PESCHIERA, *L'Italia nella sfida renana. Per un «Sonderweg» italo-tedesco nel sistema di relazioni industriali*, vol. 1, Giappichelli, 1997

F. PESCHIERA (a cura di), *L'anticrisi ed il futuro: la collaborazione nell'impresa tra capitale e lavoro*, De Ferrari, 2008

F. PESCHIERA, *Rapporti speciali Italia Germania: verso il modello renano*, De Ferrari, 2014

F. PESCHIERA, *La collaborazione nella impresa tra capitale e lavoro dal dopo guerra ad oggi: verso il modello renano*, De Ferrari, 2016